



NEWS

RECENSIONI

INTERVISTE

PROVINI&CASTING



Ultime notizie

» "Vita di Galilei", Gabriele Lavia firma uno spettacolo "altro" » "Priscilla: La regina del des

00:05

HOME » PRIMA PAGINA » "VITA DI GALILEI", GABRIELE LAVIA FIRMA UNO SPETTACOLO "ALTRO"



"Vita di Galilei", Gabriele Lavia firma uno spettacolo "altro"

Data di pubblicazione novembre 02, 2015 In: PRIMA PAGINA, Recensioni

Pochi avvenimenti teatrali hanno lasciato una traccia profonda come la strehleriana *Vita di Galileo*, di Bertolt Brecht. A ciò contribuiva anche il momento storico. Da una parte, lo spettacolo si leggeva come denuncia del potere di manipolazione ideologica e culturale della chiesa, in una stagione non ancora dominata dalla potenza invasiva dei *mass media*, il comune sentire veniva plasmato dai pulpiti delle parrocchie; dall'altra, innescava un dibattito sulla non neutralità della scienza, fino a quel momento relegato a ristretti circoli di intellettuali.

A vent'anni, attratto forse da interessi epistemologici più che artistici, mi ero mosso da Torino in pullman (una trasferta organizzata da un gruppo di studenti universitari), per andare al Piccolo, dove avevo scoperto Strehler e Brecht. Da allora mi erano rimasti impressi alcuni momenti: la vestizione del papa; la sinfonia di bianchi e di grigi perlacei delle scenografie; ma anche una dimensione quotidiana, vulnerabile, in cui era ritratto l'uomo Galileo. Avevo avuto bisogno di molto tempo per cogliere il significato di quello sconcertante, quasi criptico scambio di battute fra l'allievo Andrea Sarti che, avuto notizia dell'abiura, esclama: "Sventurata la terra che non produce eroi!"; cui l'anziano maestro risponde: "No. Sventurata la terra che ha bisogno di eroi!".

Anche il ventenne Gabriele Lavia era partito da Torino per assistervi, e l'incontro con quel capolavoro - è lui stesso a ricordarlo - era stato determinante nella sua decisione di darsi al teatro.

Una comparazione estetica con la *Vita di Galileo* vista al Carignano di Torino sarebbe azzardata, oltre che scorretta. È immediato riconoscerci un omaggio affettuoso che Lavia ha voluto tributare a Giorgio Strehler, suo maestro d'adozione, ma pur nella sostanziale fedeltà al testo brechtiano, questo è uno spettacolo altro, e di non minore bellezza.

È un esempio alto di teatro di parola. È un veicolo di contenuti scientifici, storici e politici espressi con semplicità e chiarezza: spesso si dimentica che queste sono anche le caratteristiche precipue della prosa di Galilei, di una qualità letteraria che fa di lui uno dei nostri più grandi scrittori.

Di suo, Lavia ha messo il suo mestiere di teatrante di razza, nella pienezza della sua maturità professionale e artistica. Più che immedesimarsi nel personaggio Galilei, secondo i dettami della *pereživanie* di Stanislavskij, l'attore Lavia lo ha indossato: Galileo è Lavia, con la sua ironia pungente, così lontana dalla particolare, sorniona *vis comica* di Tino

RECENSIONI



"Vita di Galilei", Gabriele Lavia firma uno spettacolo "altro"

novembre 02, 2015



"Priscilla: La regina del deserto" e del musical

novembre 01, 2015



"LOVE'S KAMIKAZE". Violento respiro d'Amore

ottobre 28, 2015

Testata Registrata al Tribunale di Napoli n. 7181/13 Direttore Responsabile: Gianmarco Cesario

ARTICOLI RECENTI



Buazzelli, ma perfettamente calata nel personaggio.

Se l'arredo dello studio di Galileo è una trasparente citazione delle scene allora disegnate da Luciano Damiani, nel seguito, alla purezza neoclassica di quelle luminose suggestioni palladiane si sostituisce una carnalità barocca, o addirittura, nella festa in casa del cardinale Bellarmino, la cupa sensualità di Velázquez. In questo solco, Lavia regista ha dato carne e sangue alle scene corali, popolari. Ha risolto i siparietti con strofette cantate in proscenio da tre maliziosi folletti dal timbro adolescenziale; ha scandito i cambi scena con dei fermi immagine: espedienti che interpretano in modo originale lo straniamento e la cifra didascalica della poetica teatrale brechtiana. E la famosa scena della vestizione del papa, che ricordavamo nella maestosa, algida liturgia strehleriana, qui virata in un rosso sanguigno, mostra, come un conturbante ossimoro, la nudità del successore di Pietro, oggetto di un sacro rito lustrale.

Un'incredibile schiera di attori (ventisei) segue e asseconda la lettura registica. Nell'impossibilità di nominarli tutti - e lo meriterebbero - è da citare almeno la progressiva metamorfosi di Lucia Lavia, che restituisce con credibilità il fiorire e lo sfiorire della figlia Virginia; le adolescenziali intemperanze di Ludovica Apollonj Ghetti, il discepolo Andrea Sarti bambino; la breve ma penetrante caratterizzazione di Pietro Biondi, il vecchissimo, quasi mummificato cardinale. E le quattro ore dello spettacolo corrono veloci, lasciando, alla fine, solo il dispiacere che sia già finito.

Nella Milano dei primi anni sessanta, la messinscena di quel *Galileo* aveva avuto una valenza culturale e politica dirompente, quasi eversiva. Credo tuttavia che, stante la palude in cui, da almeno una ventina di anni, l'offerta culturale e i *mass media* ci hanno fatto sprofondare, riproporlo oggi, pur attraverso una lettura diversa, sia altrettanto utile e salutare.

Claudio Facchinelli

Tags: Bertolt Brecht Gabriele Lavia Vita di Galileo

f Like 0 Tweet 0 g+ Share 0 in Share 0 p Share 0



« Precedente
"Devotum", tra tradizione e riscatto sociale

ARTICOLI SIMILI



"Priscilla: La regina del deserto" e dei musical
novembre 01, 2015



**"LOVE'S KAMIKAZE".
Violento respiro d'Amore**
ottobre 28, 2015



"Ivanov" e la rilettura anti-stanislavskiana di Filippo Dini
ottobre 28, 2015

Testata Registrata al Tribunale di Napoli n. 7181/13 Direttore Responsabile: Gianmarco Cesario